

XXXII Trofeo del Nostromo – Luino, giugno 2000.

Che cannonata, quelle barche francesi!

No, no! Sbaglia, chi pensa male del *Sinasso junior*! Non sono mica passato a far il tifo velico per una qualche barca d'Oltralpe: gli è piuttosto che se con l'ultima regata del Nostromo avevo raccontato d'una gara di voga occorsa a metà Seicento, questa volta recupero un altro aneddoto di lago, per narrare brevemente quanto successe in sponda Magra, tra Luino e Porto, nel 1799, al volger dell'occupazione franco-cisalpina del Verbano.

Tirava una brutta aria, allora: aria di bufera, ma il *Mergozzolo* o il *Sant'Antonino*, venti ben temibili, non c'entravano per nulla. L'aria di bufera era piuttosto dovuta –guarda caso– alla precaria situazione politica: Napoleone e le sue armate repubblicane scorrazzavano in lungo ed in largo per il nord Italia; nei due anni precedenti si erano fatti strada a cannonate fino al Semmering, il passo che mette dal Tirolo a Vienna; Milano era l'irrequieta capitale di una tanto effervescente quanto effimera repubblica, la Cisalpina; il Verbano era diviso

tra Regno di Sardegna e il neonato “democratico regime” milanese; il suolo svizzero e i baliaggi ticinesi tremavano sotto il passo di marcia degli eserciti che cercavano il contatto e lo scontro nella piana di Magadino; si bisbigliava persino (*nihil sub sole novum*: s’era già tentato nel ‘500 ...) che il territorio di Luino fosse un possibile oggetto di scambio contro Mendrisio e altre terre dei baliaggi, in un piano di riassetto geopolitico che favorisse al massimo la Cisalpina e con essa la Francia. Ma non ne venne nulla; forse gli inviati svizzeri venuti a Luino «a visitare il Milanese che resta fra la Tresa e la Svizzera, per riceverlo in cambio del baliaggio» subodorarono la fregatura; Mendrisio restò svizzera e italiani i nostri vecchi... Pazienza, quella volta andò così.

Bene, e cosa c’entrano le cannonate con Luino? Il fatto è che chi controlla il Verbano controlla l’accesso alla pianura milanese dai passi del Sempione e del Gottardo: e quindi i franco-cisalpini, espletate le sacre liturgie repubblicane dell’erezione degli *alberi della Libertà*, dopo avervi ballato intorno la “Carmagnola”, abbattuti che furono gli odiati stemmi dei *ci-devant*, degli *aristos*, misero in acqua una temibile e veloce flottiglia di quattro barche cannoniere dai pittoreschi nomi (*le Sansculotte*, *la Bodeuse*, *le Serpent Volant*, *la Vigilante*) e dall’altrettanto cospicuo corredo di natanti di appoggio: barchette da pesca opportunamente –e malignamente, si vorrebbe pensare– confiscate ai poveri pescatori verbanesi delle due sponde del lago, che si videro requisiti gli strumenti fondamentali per guadagnarsi da vivere. Per circa un triennio la situazione restò tesa; all’ordine del giorno erano i fermi di imbarcazioni, normali gli sbarchi armati in palese violazione della territorialità sarda; si arrivò addirittura alla commedia: gli ufficiali di una barca cannoniera francese armata di tutto punto si fecero sbarcare a Cannobio...

per visitare il mercato; altri fecero tappa “turistica” all’Isola Bella... requisendo per sovrapprezzo vino, danari e larga parte del minuscolo arsenale di casa Borromea! Le truppe sarde di quando in quando reagivano alle invasioni dei repubblicani inseguendole su e giù per l’Ossola; in risposta al dispiegamento di forze navali cisalpine i regolari sardi armarono con cannoni e reparti di fucilieri quattro “barconi da Ticino” (i navoni a vela quadra, probabilmente sulla via d’acqua per Milano) per pattugliare il lago tra Arona e Intra: ma sino all’ultimo, sino cioè al crollo della Cisalpina (inizio maggio 1799), i francesi ebbero certamente buon gioco ad imporre le loro “regole di regata” agli eserciti avversari e ai verbanesi di sponda Magra. I quali ultimi, però, risultarono infidi soggetti per i cugini d’oltralpe, esattamente come tutti gli italiani d’allora e di sempre: pronti, dopo l’iniziale entusiasmo e acquiescenza, a rispondere alla diminuita supremazia con voltafaccia e tradimenti. E così, mentre si stava chiudendo la travagliata esperienza della prima repubblica cisalpina, qualche luinese, in barba ad ogni sbandierata *fraternité*, pensò bene di accoppiare un paio di francesi in transito per il borgo (aprile 1799). La rappresaglia dei francesi non si fece attendere: presentatesi davanti a Luino, le cannoniere armarono, puntarono e fecero fuoco. Successe però l’imprevisto: colpiti nel vivo, i luinesi risposero al fuoco con una scarica di fucileria; i battelli repubblicani dovettero ripiegare. Analoga scena si ripeté a Porto Valtravaglia, dove l’unica cannonata messa a segno colpì la vetreria di quel luogo; avendo però dovuto contare un morto ed un ferito, per la vivace reazione «a suono di campane e di fucili» trovata a Porto e Luino, dopo avere tentato l’assalto a Laveno e aver saggiata anche qui la risolutezza dei locali, i francesi scornati abbandonarono i progetti di vendetta, riducendosi a taglieggiare Pallanza, Angera e Sesto Calende.

Erano gli ultimi colpi di coda del regime repubblicano imposto dalla “Grande Nation” all’ex ducato di Milano: quando il crollo cisalpino fu evidente, il “colpo in chiglia” per non cadere in mano al nemico divenne inevitabile. Gli scafi repubblicani vennero affondati presso Feriolo, i francesi si diedero immediatamente alla fuga. Ne trassero vantaggio quelli di Laveno, che -avendo avuto sentore dell’accaduto- si precipitarono a Feriolo, dove recuperarono opere vive, opere morte e qualsiasi altro oggetto i francesi avevano affondato.

Il Sinasso jr.